

Il sogno realizzato dal pentito: Impieri è diventato diacono

Cosenza. Il sogno realizzato. Il collaboratore di giustizia Luciano Impieri, 43 anni, è diventato diacono. La scelta dell'ex malavitoso, appartenente alla cosca "Nuova Famiglia" di Cosenza, è frutto di un vero e proprio pentimento interiore che ha cambiato la sua vita. Una vita per lungo tempo dedicata agli "affari" e alle violenze mafiose, scandita da arresti, processi e condanne. Impieri collabora con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, guidata da Vincenzo Capomolla, ormai da più di sei anni ed ha svolto mansioni sia di "azionista" che di "esattore" al servizio della 'ndrangheta attiva tra il capoluogo bruzio e il Paolano. Nello svolgimento delle sue molteplici funzioni, il quarantatreenne è stato peraltro detentore del "libro mastro" del clan di appartenenza dove appuntava sistematicamente le somme incassate da commercianti e imprenditori vessati nell'area urbana cosentina. Il documento è stato sequestrato dai carabinieri e il collaboratore ne ha spiegato i contenuti, indicando le somme che ciascun estorto pagava a titolo di "protezione". Luciano Impieri, dopo un lungo periodo di frequentazione di una comunità religiosa cristiana, ha intrapreso la strada del diaconato che gli è stato accordato nella zona della Penisola dove vive sotto protezione. «Chi crede veramente nella riabilitazione» spiega il suo legale, l'avvocata Caterina De Luca del foro di Vibo Valentia, «ha modo di farlo davvero se lo vuole, perché il caso di Impieri ne offre piena rappresentazione». Il pentito - mai termine fu più appropriato come in questo caso - è stato condannato con sentenza definitiva per un tentato omicidio compiuto nel circondario di Paola, per estorsioni consumate nell'area urbana bruzia e per delle rapine a furgoni blindati portavalori portati a termine in Puglia nel quadro di un diabolico accordo stretto tra le "batterie" di rapinatori del Foggiano e gli esponenti delle 'ndrine cosentine. Oggi è imputato di estorsione nel processo nato dalla maxioperazione "Reset" che ha decapitato i vertici della mafia attiva tra il Crati e il Busento (la sentenza è attesa in dicembre). «Luciano Impieri ha attraversato una catarsi» sottolinea l'avv. De Luca «perché si è allontanato dalla criminalità organizzata vivendo un costante e profondo cambiamento interiore. Io credo che rappresenti il raggiungimento dello scopo previsto dalla Legge varata sui collaboratori di giustizia». La collaborazione dell'ex malavitoso è sempre stata sempre inciampi. «Non ha mai inventato nulla e non ha mai avuto problemi nei diversi territori dove è stato ospitato con la sua famiglia. È una persona ligia al rispetto della legge e delle regole» afferma l'avv. De Luca «ed ha accanto una donna che lo sostiene. L'idea della collaborazione è stata abbracciata dalla sua famiglia: la madre, la moglie ed i figli. La madre e la moglie, peraltro, sono sempre state estranee rispetto a qualsiasi contesto criminale».

Il record regionale di collaborazioni

Il Cosentino è la parte della Calabria che conta il maggior numero di collaboratori di giustizia. Dal 1995 ad oggi sono decine i boss e i picciotti che hanno lasciato le file della criminalità organizzata. Tra i personaggi di spicco figurano il padrino Franco Pino e i personaggi storici dei clan locali come Francesco Saverio e Peppino Vitelli,

Franco Garofalo e Francesco Tedesco. L'ultimo boss che ha avviato una collaborazione - ma era fittizia - è stato lo scorso anno Roberto Porcaro, vice di il mammasantissima rendese Francesco Patitucci che, però, è stato giudicato dai magistrati della Dda di Catanzaro non affidabile per via delle incomplete dichiarazioni rese.

Arcangelo Badolati